

PIANI INDIVIDUALI Lo strumento inventato dal governo Gentiloni per dirottare il risparmio sulle pmi italiane ha fatto la fortuna solo di quello gestito. Le famiglie rischiano, e adesso arriva l'aiuto fiscale

Pir, il grande affare per banche & C. a spese dello Stato

» Salvatore Gaziano

Il cantiere dei Piani individuali di risparmio (Pir) viene riaperto per la quarta volta in tre anni e nella legge di bilancio 2021 la maggioranza ha scodellato quasi in zona Cesarini una norma ad altissimo sex appeal fiscale che doterà i venditori di titoli "illiquidi", cioè non facilmente vendibili, di banche e assicurazioni di un'altra arma quasi irresistibile. La norma approvata prevede in caso di eventuali perdite e minusvalenze conseguite sui Pir di tipo "alternativo" sottoscritti nel 2021 un credito d'imposta fino al 20% delle somme investite. Per usufruirne occorre detenere questi strumenti per almeno 5 anni. Con l'ulteriore zuccherino fiscale del governo l'investitore che al termine dei 5 anni riscattasse, per esempio, investimenti su un Pir per complessivi 100 mila euro e registrasse minusvalenze per 25 mila euro, avrà diritto a un credito di imposta di 20 mila euro, da compensare in 10 anni. Un viaggio fiscale che si aggiunge all'esenzione sull'eventuale *capital gain*, il guadagno, conseguito dopo 5 anni dall'investimento e alle tasse di successione azzerate. Insomma, se l'investimento sui fondi Pir andrà in attivo non si pagheranno le tasse, se andrà male la perdita si potrà recuperare sulla dichiarazione dei redditi in compensazione mediante F24 (in 10 quote annuali di pari importo). Lo Stato italiano sceglie in pratica di rinunciare per tre volte al get-

tito fiscale per favorire la sottoscrizione dei Pir.

I NUOVI Pir "alternativi" introdotti dal Decreto Rilancio hanno regole di ingaggio parzialmente differenti rispetto a quelli tradizionali e prevedono che il 70% di quanto investito vada in via diretta o indiretta in strumenti finanziari (anche non negoziati in mercati regolamentati o in sistemi multilaterali di negoziazione) di imprese italiane non appartenenti agli indici di Borsa Ftse Mib e Ftse Italia Mid Cap. Ed è possibile investire anche in prestiti erogati alle Piccole e medie imprese o nei loro crediti.

I Pir alternativi sono quindi prodotti di tipo "chiuso" che dovrebbero rivolgersi a un mercato di investitori consapevoli dei rischi maggiori di questo tipo di prodotti che potrebbe diventare illiquidi per un lungo periodo di tempo a differenza dei fondi aperti dove, in caso di uscita, bastano pochi giorni al risparmiatore per liquidare la posizione e avere i soldi sul conto. Un aspetto che chi colloca questo tipo di fondi Pir dovrebbe spiegare bene, come il fatto che investire sulle aziende non quotate in azioni o nei loro debiti non è sinonimo di sicuri guadagni come ivenditori di banche, assicurazioni e reti più disinvolti fanno pur di fare raccolta su prodotti che, per chi li colloca, sono fra i più lucrosi (e questa è l'unica certezza al momento attuale).

Il contenitore del Pir alternativo può assumere qualunque forma, ma considerato

l'oggetto di investimento tipicamente illiquido, meglio si prestano ad essere utilizzati tramite veicoli di investimento come gli "Eltif" e i fondi di *private equity*, o *private debt*. Prodotti complessi e incomprensibili alla maggior parte dei risparmiatori, che però

potrebbero trovarsi a sottoscrivere nei prossimi mesi visto il taglio d'ingresso portato molto in basso (10.000 euro) e venditori disposti a decantare soprattutto i punti di forza a partire dall'appeal fiscale grazie all'ulteriore misurata del governo.

Il lato positivo dei Pir alternativi è che potrebbero naturalmente consentire di avvicinare il risparmio degli italiani alle piccole e medie imprese del Belpaese che spesso sono sotto-capitalizzate e rischiano di essere messe fuori mercato non solo dalla congiun-

tura. Il lato negativo è che non sarà facile perfino per gli addetti ai lavori che vorranno analizzare questi prodotti capire cosa c'è dentro. Se è già pericoloso sbagliare un investimento su una società quotata, lo è esponenzialmente di più su una non quotata. Il caso dei diamanti d'investimento collocati da tutte le principali banche italiane o delle azioni di banche non quotate come Popolare Vicenza e Veneto

**I NUOVI
"ALTERNATIVI"
DAL 2020**

1,5 MLN

INTRODOTTI dal decreto Rilancio, danno la possibilità di investire fino a 300 mila euro ogni anno (fetto massimo a 1,5 milioni). L'investimento minimo è di 10.000 euro. Il vincolo è destinare il 70% del in strumenti finanziari emessi da imprese

con stabile organizzazione in Italia diverse da quelle inserite negli indici FTSE MIB e FTSE Italia Mid Cap (non si può investire più del 20% sul medesimo gruppo). La forma: Etitif, fondi chiusi di private equity e fondi di private debt

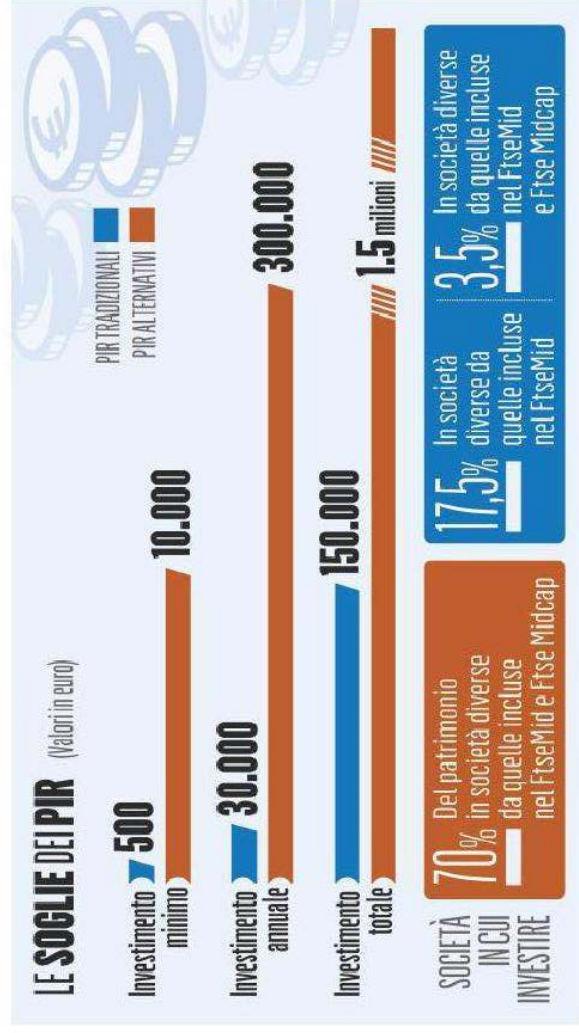


Banca è lì a ricordarcelo.

Va poi sempre spiegato che se i soldi dei risparmiatori vanno in un fondo Pir che compra azioni quotate sul mercato secondario all'economia reale non arriva niente, a differenza di quanto raccontano come un mantra i venditori dei Pir (e i legislatori amici di tutti i colori), usando il doping fiscale per fare sottoscrivere i contratti. Coni Pir, peraltro, si invitano i risparmiatori a concentrare i propri investimenti nel Bel paese che è proprio il contrario di quanto si dovrebbe fare. In Paesi come Francia e Gran Bretagna dove i veri Pir sono nati (e prendono il nome rispettivamente di Pea e Isa) non c'è assolutamente una riserva d'attività che di fatto costringe i risparmiatori che vogliono usufruire dei vantaggi fiscali a dover passare obbligatoriamente (a caro prezzo) solo dai fondi d'investimento (con commissioni mediamente del 2-3% all'anno ovvero in 5 anni il risparmiatore comunque verrà tassato del 15%) e non esistono soprattutto limiti geografici (investire solo in Italia) così stringenti. Chissà come mai. Ma da noi le lobby del settore dettano ancora legge.

LANCIATI nel 2017 dal governo Gentiloni, i vecchi Pir tradizionali si sono rivelati un affare irresistibile per l'industria del risparmio gestito (23 miliardi di raccolta all'apice del successo contro gli attuali 15 miliardi per effetto dei riscatti delle perdite della Borsa) e in grado di generare centinaia e centinaia di milioni di euro di commissioni di gestione annui per banche e reti. Ora con il 2021 e grazie a questo "super bonus" si può ripartire nella raccolta e i leader di mercato si sfregano le mani per questa norma probabilmente suggerita da loro al governo. Banca Mediolanum con quasi 4 miliardi è il leader della raccolta Pir, seguono Intesa Sanpaolo (Eurizon e Fideuram e ora Pramerica) con 3,74 miliardi, Amundi (2,7 miliardi), e Arca con 2 miliardi di euro.

@soldiexpert





Chi ci

guadagna

La scelta
dei Pir giova
alle banche
ma non
allo Stato



I VECCHI PIR TRADIZIONALI DEL 2017

150.000

NATI nel 2017, prevedono
un investimento minimo
di 500 euro e uno

massimo di 30 mila

Il limite in 5 anni è di 150

mila euro. Il vincolo

è di destinare il 70% del

capitale ad aziende con

sede in Italia o domiciliate

nello spazio economico

europeo (SEE) ma

con stabile organizzazione

nel nostro Paese. Almeno

il 30% di questa quota

(il 21% del totale)

deve essere investita

in strumenti emessi

da aziende non quotate

La forma: Oicr ovvero

soprattutto fondi

d'investimento